

Un nuovo equilibrio tra libertà individuali e Stato

di **Mariarosaria Taddeo**

Oxford Internet institute, Oxford University e presidente dell'International association for computing and philosophy

I dati sono per loro stessa natura malleabili. Si possono copiare, analizzare, comunicare con estrema facilità e possono quindi rivelare informazioni personali (e non) e di grande rilevanza, facilitando e ampliando quindi la vastità delle misure di sorveglianza e controllo. Le tecnologie dell'informazione danno prova di essere uno strumento in grado di aumentare il potere delle autorità politiche, rendendo facile la violazione delle libertà e dei diritti degli individui che vivono nelle società contemporanee. La necessità di definire un nuovo equilibrio tra poteri dello Stato e libertà individuali si fa dunque pressante

Nel suo saggio *Sulla libertà* (1959) Mill descriveva la tensione che esiste tra le libertà individuali e il potere dell'autorità politica come *the struggle between liberties and authorities*. Come la tradizione contrattualista ci insegna, tale tensione è alla radice dell'ordinamento sociale: gli individui cedono parte delle loro libertà accettando di rispettare l'autorità dello Stato. La misura delle libertà a cui i cittadini rinunciano e l'estensione del potere dello Stato definiscono la differenza tra società autoritarie e quelle pluraliste e democratiche.

Trovare un equilibrio tra potere dello Stato e libertà individuali non è dunque un problema nuovo. Tuttavia, negli ultimi anni, a seguito della cosiddetta rivoluzione dell'informazione, la necessità di bilanciare libertà e autorità politica si è fatta più pressante e ha attratto un crescente interesse dei *policy-maker*, dei media e del mondo accademico.

La diffusione capillare delle tecnologie dell'informazione ha segnato la realtà in cui viviamo molto più di una semplice rivoluzione tecnologica. Le tecnologie dell'informazione hanno radicalmente cambiato il modo in cui interagiamo con gli altri individui e con l'ambiente e si sono imposte come strumenti fondamentali per il benessere e la crescita delle società, almeno di quelle industrializzate. Il World economic forum ha di recente riportato che per i Paesi membri del G20 il valore dell'economia generata da Internet sarà pari a 4,2 trilioni di dollari entro il 2016. Quasi nello stesso periodo, il *Financial Times* ha ribadito la portata dei rischi posti dalla diffusione dei cosiddetti attacchi *cyber*, che nello spazio di pochi anni possono arrecare danni pari a 3 trilioni di dollari. In questo scenario, garantire la sicurezza della *cyber-sfera* si è imposto come una priorità e come un compito che spetta assolvere allo Stato. A partire da Prism, abbiamo potuto osservare negli scorsi anni che diversi governi hanno proattivamente varato misure per garantire la sicurezza della *cyber-sfera*.

È proprio il coinvolgimento delle autorità politiche che riaccende il dibattito sull'equilibrio tra libertà individuali e potere dello Stato. Un dibattito che si fa più spinoso quando in discussione sono le misure di sicurezza e sorveglianza delle *cyber-sfera*. Le ragioni che inaspriscono il dibattito sono molteplici. Esse riguardano la distinzione tra sorveglianza e sicurezza. Una certa approssimazione ha permesso negli anni passati che si confondessero le due come la stessa cosa o che si considerasse la prima propedeutica alla seconda. Ad accendere il dibattito concorrono anche gli ideali che hanno guidato la creazione e la crescita della *cyber-sfera* negli anni 70, per i quali questa doveva essere un luogo libero, in cui non c'erano controlli, in cui la libertà di parola e di comunicazione erano garantite sopra ogni cosa (cfr Lessig). Anonymous e altre forme di *cyber-attivismo*



vengono facilmente alla mente come i depositari di questi ideali. Ma soprattutto, ciò che più rende rilevante il dibattito sulle libertà individuali e il potere delle autorità politiche nella società contemporanea è la natura informazionale della *cyber-sfera*.

La *cyber-sfera* è fatta di dati, le unità che compongono l'informazione. Come ribadito dal filosofo americano James Moor e da Luciano Floridi, i dati sono per loro stessa natura malleabili. Si possono copiare, analizzare, comunicare con estrema facilità e possono quindi rivelare informazioni personali (e non) e di grande rilevanza, facilitando e ampliando quindi la vastità delle misure di sorveglianza e controllo. Le tecnologie dell'informazione in questo caso danno prova di essere uno strumento in grado di aumentare a dismisura il potere delle autorità politiche, rendendo facile la violazione delle libertà e dei diritti degli individui che vivono nelle società contemporanee. La necessità di definire un nuovo equilibrio tra poteri dello Stato e libertà individuali si fa dunque pressante. Tuttavia, essa non può essere risolta senza definire chiaramente quali siano i diritti da proteggere in un tale scenario.

Il lettore avrà ormai pensato al diritto alla *privacy*, all'anonimato e all'accesso all'informazione. A questi diritti negli anni se ne sono aggiunti altri, per esempio il diritto di accesso a Internet che viene spesso considerato parte dei diritti umani, il diritto di accesso ai dati, ma anche il diritto di nega-

«La filosofia e l'etica dell'informazione hanno avviato una riflessione innovativa sui valori e i principi della società dell'informazione, in cui sicurezza e sorveglianza sono strumenti a supporto del benessere e non misure totalizzanti e prioritarie in grado di indebolire le libertà individuali»

re l'accesso a dati e informazioni personali, come ci ha mostrato la recente vicenda del diritto all'oblio. Ecco che, se pure il problema da affrontare non è nuovo, lo scenario in cui esso si pone è talmente complesso e diverso da quello con il quale ci siamo confrontati per i passati secoli, da imporre nuovi approcci e nuove riflessioni.

La filosofia e l'etica dell'informazione offrono spunti interessanti al riguardo. Prima di tutto perché entrambe riconoscono la centralità di dati e informazioni sia per la stabilità e crescita delle nostre società, sia per il benessere, *wellbeing*, degli individui che le abitano. L'informazione è un elemento costitutivo della realtà in cui viviamo, della natura stessa degli individui e del loro ambiente. Partendo da questa osservazione, la filosofia e l'etica dell'informazione hanno avviato una riflessione innovativa sui valori e i principi per lo sviluppo di una società dell'informazione che sia pluralista e democratica, in cui la sicurezza e la sorveglianza siano strumenti a supporto del benessere degli individui e dell'ambiente, e non misure totalizzanti e prioritarie in grado di indebolire le libertà individuali. Si potrà forse non essere d'accordo sul ruolo della sicurezza nelle società contemporanee, tuttavia appare evidente che qualsiasi tentativo di definire un nuovo equilibrio tra autorità politica e libertà individuale che non s'interroghi prima sui cambiamenti concettuali e morali posti dalla rivoluzione dell'informazione sarà fallace, perché riproporrà vecchie soluzioni a problemi nuovi.